

VIII. Capitale e plusvalore (conclusione)

« Secondo il modo di vedere di Marx il salario rappresenta solo il pagamento di quel tempo di lavoro in cui l'operaio è effettivamente attivo per rendere possibile la propria esistenza. Ora per questo è sufficiente un numero di ore alquanto piccolo; tutto il resto della giornata lavorativa, spesso molto prolungata, fornisce un'eccedenza nella quale è contenuto quello che dal nostro autore viene chiamato "plusvalore" o, detto nel linguaggio comunemente corrente, l'utile del capitale. Prescindendo dal tempo di lavoro che in ogni grado della produzione è già contenuto nei mezzi di lavoro e nelle relative materie prime, quell'eccedenza della giornata lavorativa rappresenta la parte dell'imprenditore capitalista. Il prolungamento della giornata lavorativa costituisce perciò un guadagno di puro sfruttamento a beneficio del capitalista. »

Secondo Dühring, quindi, il plusvalore di Marx non sarebbe altro che ciò che in linguaggio comunemente corrente si chiama utile del capitale o profitto. Ascoltiamo Marx stesso. A p. 195 del « Capitale » il plusvalore viene spiegato dalle parole che seguono questo termine in parentesi: « Interesse, profitto, rendita »¹. A p. 210 Marx dà un esempio in cui una somma di plusvalore di 71 scellini appare nelle diverse sue forme distributive: decime, imposte statali e locali 21 scellini, rendita fondiaria 28 scellini, profitto e interesse del fittavolo 22 scellini, totale del plusvalore 71 scellini.² A p. 542 Marx dichiara che una delle più gravi lacune in Ricardo è il fatto che neppure lui « ha mai indagato il plusvalore come tale, ossia indipendentemente dalle sue forme particolari quali il profitto, la rendita fondiaria, ecc. »³, e che perciò confonde immediatamente le leggi sul saggio del plusvalore con le leggi sul saggio del profitto; per contro Marx annuncia:

« Dimostrerò più avanti, nel libro terzo, che, date determinate circostanze, uno stesso saggio del plusvalore può esprimersi in differentissimi saggi del profitto e che differenti saggi del plusvalore possono esprimersi in uno stesso saggio del profitto. »⁴

A p. 587 si legge:

« Il capitalista che *produce* il plusvalore, cioè estrae direttamente dagli operai lavoro non retribuito e lo fissa in merci, è sì il primo ad appropriarsi questo plusvalore, ma non è affatto l'ultimo suo proprietario. Deve in un secondo tempo *spartirlo* con capitalisti che compiono altre funzioni nel complesso generale della produzione sociale, con i proprietari fondiari, ecc. Quindi il plusvalore *si scinde* in parti differenti. I suoi frammenti toccano a differenti categorie di persone e vengono ad avere *forme* differenti, autonome tra loro, come profitto, interesse, guadagno commerciale, rendita fondiaria, ecc. Queste *forme trasmutate del plusvalore* potranno essere trattate solo nel libro terzo. »⁵